ambedue. Un prezioso strumento di lavoro, confezionato con le più alte garanzie scientifiche e grande cura editoriale, sarà così completo.

GIOSEFUS MUSCA

ERCHEMPERTI Historia Langobardorum (sec. IX), testo latino con traduz. di Arturo Carucci, Edizioni Ripostes [Storia Patria], Salerno-Roma 1995, 2 voll., pp. 46 + 96.

«Recentemente io, Erchemperto, sono stato sollecitato da molti e soprattutto da Adelchi, uomo insigne e accorto, a scrivere dalle origini una breve storia dei Langobardi dimoranti in Benevento». Così Erchemperto scrive nel prologo della sua incompiuta Historia Langobardorum, lamentando poi l’esecidium, la miseria e la pernicii della popolazione di cui avrebbe invece voluto narrare il regimen, la felicitas e il triumphus. «Soprattutto da tale tristezza, mi appresto a narrare gli avvenimenti appresi non tanto con gli occhi, quanto con l’ascolto», così come fecero già i due evangelisti Marco e Luca.

Accade infatti che nell’Ystiorola, che ripercorre gli anni che vanno dal 787 all’889, quelli cioè che vedono il tramonto politico del ducato di Benevento e la formazione del principato di Salerno, vengono ricordati scontri e soprusi di cui lo stesso Erchemperto fu vittima. Il racconto si presenta «quasi autobiografico e condotto come una conversazione tra amici: non fissa perciò le date, non bada alle richieste grammaticali del linguaggio, emette giudizi improvvisati e compie digressioni inattese», come dice, nella premessa al volume contenente la traduzione dell’opera, il curatore della presente edizione. L’importanza dell’Ystiorola, determinata non solo dalla desuetudine delle fonti relative all’Italia meridionale dei secoli precedenti la fine del primo Millennio, venne riconosciuta ben presto, se è vero che venne utilizzata dall’autore del Chronicon Salernitana (sec. X), da Leone Ostiense nella sua Chronica monasterii Casinensis (sec. XI-XII) e dal monaco Giovanni nel Chronicon Vulturnense (sec. XII).


Essa è preceduta da una tavola cronologica dei duchi di Benevento e dei principi di Salerno (pp. 9-10) e da una Premessa storico-letteraria (pp. 5-8) in cui si esprime anche l’ipotesi che l’Ystiorola rivelì, nella presenza dei versi che ne interrompono l’andamento prosastico, le tracce di un carmen popolare relativo allo stesso argomento, anch’esso opera di Erchemperto (p. 6). La traduzione poi è accompagnata da agili note di carattere storico ed esplicativo ed è seguita da un dettagliato indice analitico (pp. 83-93). Il testo latino, che ripropone quello curato da Georg Waitz per i «Monumenta Germaniae Historica» (SS rerum Langobardicarum et Italicarum, Hannover 1878, pp. 231-265), è pubblicato a parte in un secondo volumetto.

FULVIO DELLE DONNE


Digenis è l’eroe dell’epopea bizantina. Figlio di un imbro arabo e di una principessa greca, la sua genealogia e il suo profilo di guerriero, così come il suo nome, sono emblemati di un mondo orientale in cui sincretismo etnico (digenis = «nato da doppia stirpe») e guerra di confine (akrites è il soldato di frontiera) sono elementi peculiari e costanti. È ancor più l’anarchico individualismo, la ribellione verso il ruolo pubblico, la violenta passione erotica, che anima il protagonista, definiscono una tipologia eroica che si discosta notevolmente da quella dei racconti di gesta occidentali. Gli avversari sono non già i musulmani da cui l’eroe discende, ma una sorta di predoni, gli apelatoi, «razziatori», con i quali si attua un confronto di forza completamente improntato sullo scatto violento, scontro privo di qualsiasi strategia bellica o di iniziativa collettiva. L’antagonismo tra Digenis e i suoi nemici, vissuto su un piano unicamente individuale, non si risolve mai in una vittoria definitiva e suprema: proprio come accadeva sui confini dell’impero, scenario storico in cui il poema è ambientato, anche nella vita del protagonista il conflitto rimane una condizione permanente.

Il codice comportamentale a cui si attiene l’azione dell’Akrites (ma anche di altri personaggi maschili) per il conseguimento dell’onore personale si basa altresì su una precisa identificazione della virilità con il possesso di una donna, dell’amata, rapita e poi elevata al rango di moglie, o di donne altrui, repentinamente trasmutate in oggetto del desiderio e possedute con intensa passione dall’eroe, già confutato e non troppo turbato dal rimorso dell’ adulterio. L’impulso sessuale tuttavia è in stretta concomitanza con il gesto erotico del rapimento o della difesa della donna, in altri termini «la tensione erotica non esiste indipendentemente dal gesto audace: al contrario, tende a presentarsi come un suo naturale compimento» (MALTESI E.V., prefazione, p. xvi). Del resto l’elemento sessuale è fortemente presente in tutto il poema nella varietà dei colori, nella fragranza dei profumi, nella sfarzo delle vesti e degli ornamenti architettonici, descrizioni minute in cui la poesia del Digenis ama indignare sulla scia di una tradizione ben radicata nel gusto letterario bizantino.

La traduzione di Paolo Odorico restituisce al lettore l’effetto del ritmo originario del verso, rendendo la musicalità e l’andamento cantilenante del metro greco (decapentesillabo) con una versione italiana cadenzata ma fluida, che riesce pur nella punteggiata fedeltà al testo a non compromettere il piacere della lettura. Numerose le note di commento che accompagnano la traduzione: oltre a continui spunti di esegesi e di confronto con le altre redazioni del poema, una quantità di notizie sugli usi e costumi bizantini, informazioni sui toponomi citati nel testo, sulla loro derivazione e possibile contaminazione

286

287